

Tirare le reti

L'uscire per la pesca è una regressione. I sette discepoli tornano alla precedente occupazione, dopo tre anni vissuti con Gesù. Pietro e i suoi compagni vivono il fallimento e l'evangelista lo sottolinea con un'immagine molto realistica: "Quella notte non presero nulla".

La notte nel quarto vangelo ha sempre un carattere simbolico: "Era notte", nell'incontro con Nicodemo (3,2); "bisognava compiere le opere" di Dio, "finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può operare", nella guarigione del cieco nato (9,4); così "uno inciampa se cammina di notte", nella resurrezione di Lazzaro (11,10); "ed era notte" quando Giuda tradì. L'avvento delle tenebre, prima della Pasqua, è incombente e se si tenta d'operare, s'inciampa; in quella notte chi agisce è preda dell'oscurità del male, "nessuno può agire".

In quell' "io vado a pescare" sembra che i discepoli si siano dimenticati delle parole pronunciate da Gesù durante l'ultima cena: "Senza di me non potete fare nulla" (15,5) e, infatti, la loro pesca è fallimentare, poi, "quando era già l'alba", c'è il superamento della notte e del loro fallimento. Nel passaggio dalla notte all'aurora si giunge al riconoscimento: "E' il Signore!"

Due sono i segni indicati contestualmente alla riuscita della pesca e al riconoscimento di Gesù. La pesca miracolosa chiede un cambiamento: "Gettate le reti dalla parte fortunata", così come la missione chiede il superamento dei propri attaccamenti, rituali, convinzioni... Il secondo segno è il trascinarsi delle reti: prima si racconta che i discepoli non sono in grado di "tirarle" in barca, a causa del gran numero di pesci; poi le "trascinano" a riva; infine, Pietro da solo le "tira" a terra fino a Gesù.

L'evangelista ci sta dicendo che Gesù, dalla Pasqua, è il centro cui tutto converge e che in lui si realizza la promessa: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (12,32). Nella visione giovannea il Padre è il soggetto che realizza quest'attrazione, poiché nessuno può venire al figlio, se lui non lo attira (6,44). L'attrazione, tuttavia, è anche la missione dei discepoli impegnati a tirare le reti fino a Gesù, a condurre tutti gli uomini e le donne all'incontro con Cristo.

All'interno del racconto della pesca miracolosa c'è un secondo miracolo: la rete non si spezza, resta integra, come un corpo unico, come la tunica di Gesù che i soldati non hanno lacerata, come l'identità di una persona che, se pur violentata, non perde la sua dignità.

Quando il pesce è pronto, non appena la rete giunge a terra, si scopre sorprendentemente che Gesù ha già preparato un pasto. Tuttavia, la pesca compiuta dai discepoli non è inutile, perché Gesù chiede di aggiungere un poco del pesce "che avete preso ora". L'esito della missione ha così due convergenze: l'obbedienza alla sua parola e la condivisione del pasto. Questa sinergia evoca con forza l'eucarestia in cui il "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" si congiunge sull'altare al sacrificio di Gesù; là, tutti siamo attirati a Cristo, il tutto converge, e siamo chiamati a vivere quest'attrazione nella nostra vita.

Vittorio Soana